

In questa prospettiva, potremmo dire — a mio parere — che sono sostanzialmente due le qualificazioni di fondo che la fede cristiana ha impresso nella cultura dei popoli europei, ereditando e in certo modo unificando le loro diverse ricchezze: la centralità dell'uomo e una nuova immagine di Dio.

Incarnazione del Verbo e valore dell'uomo

Circa la centralità dell'uomo come «persona» nel cosmo e nella storia, non vi sono dubbi che questa sia la caratteristica forse più macroscopica ed evidente della civiltà europea: una centralità che si è fatta strada sia nell'ambito sociale, politico e giuridico; sia in quello filosofico, scientifico e tecnologico; sia, infine, in quello più propriamente religioso, sino a giungere alla negazione stessa di Dio e alla conseguente secolarizzazione dell'esistenza umana in tutte le sue dimensioni.

Ora, è facilmente riconoscibile che la spinta decisiva a questa scoperta, da parte della cultura europea, del valore-uomo e della sua identità e autonomia, è venuta in modo determinante (anche se non esclusivo) dalla fede ebraico-cristiana: l'uomo immagine di Dio nell'Antico Testamento; il Verbo di Dio fatto uomo nel Nuovo Testamento. L'uomo, nell'orizzonte della rivelazione cristiana, acquista, dunque, tutta la sua dignità perché, come creatura, è partner di Dio stesso e in Cristo è reso partecipe della stessa vita di Dio. In una parola, è «persona».

Volto trinitario di Dio e pluralismo

Circa la nuova immagine di Dio che identifica la cultura europea rispetto a tutte le altre culture, non bisogna sottovalutare il fatto che, sin dai primi secoli del cristianesimo e anche se attraverso un difficile processo di maturazione teologica e culturale, il cristianesimo si è presentato al mondo come la religione del Dio trinitario: Uno sì, ma non «solo», perché Uno co-

me Comunione di Tre, eguali e distinti.

L'affermarsi, nell'Europa cristiana, di questa inedita immagine di Dio costituisce, forse, un orizzonte di novità e di specificità più grande ancora di quello stesso della centralità dell'uomo. Non è per nulla vero, infatti, che il volto trinitario di Dio — come si esprimeva un filosofo di tutto rispetto come Kant, e come per lo più è stato nell'autocoscienza ecclesiale popolare dell'Occidente — non abbia nessuna incidenza sulla vita pratica. Anzi! Se il Dio, anche monoteista, pre-trinitario è di per sé funzionale a una cultura e a una società piramidale e tendenzialmente accentratrice (come spiegava anche Aristotele), il Dio trinitario dischiude lo spazio del pluralismo, della partecipazione, del valore della diversità in quanto tale (come hanno mostrato, ad esempio, Erik Peterson, e più recentemente Y. Congar e J. Moltmann).

Anche solo da questo rapido accenno, si può comprendere quale sia la radice più profonda del fatto che la cultura europea sia stata caratterizzata — nonostante innumerevoli ed anche pesantissime cadute — dall'esplosione, soprattutto a partire dalla fine dell'universo sintetico medioevale, del pluralismo a tutti i livelli: dal campo religioso, con il superamento dell'integralismo e l'affermazione dell'autonomia del temporale, a quello socio-politico con la nascita della democrazia, a quello nazionale con il costituirsi dello stato moderno, al campo intellettuale con il proliferare dei diversi saperi e delle diverse scienze, ed infine anche in campo ecclesiale con la riscoperta della dignità di tutti i battezzati e la pluriformità dei carismi.

Scavare più a fondo nella radice ideologica dell'umanesimo e del pluralismo

E veniamo alla seconda parte della nostra domanda: se questa — umanesimo e pluralismo, fondati nell'autocomunicazione di un Dio Creatore e Comunione trinitaria — è, teologicamente parlando, l'eredità dell'Europa, qual è il suo «compito» teologico, nell'orizzonte del futuro dell'uomo?